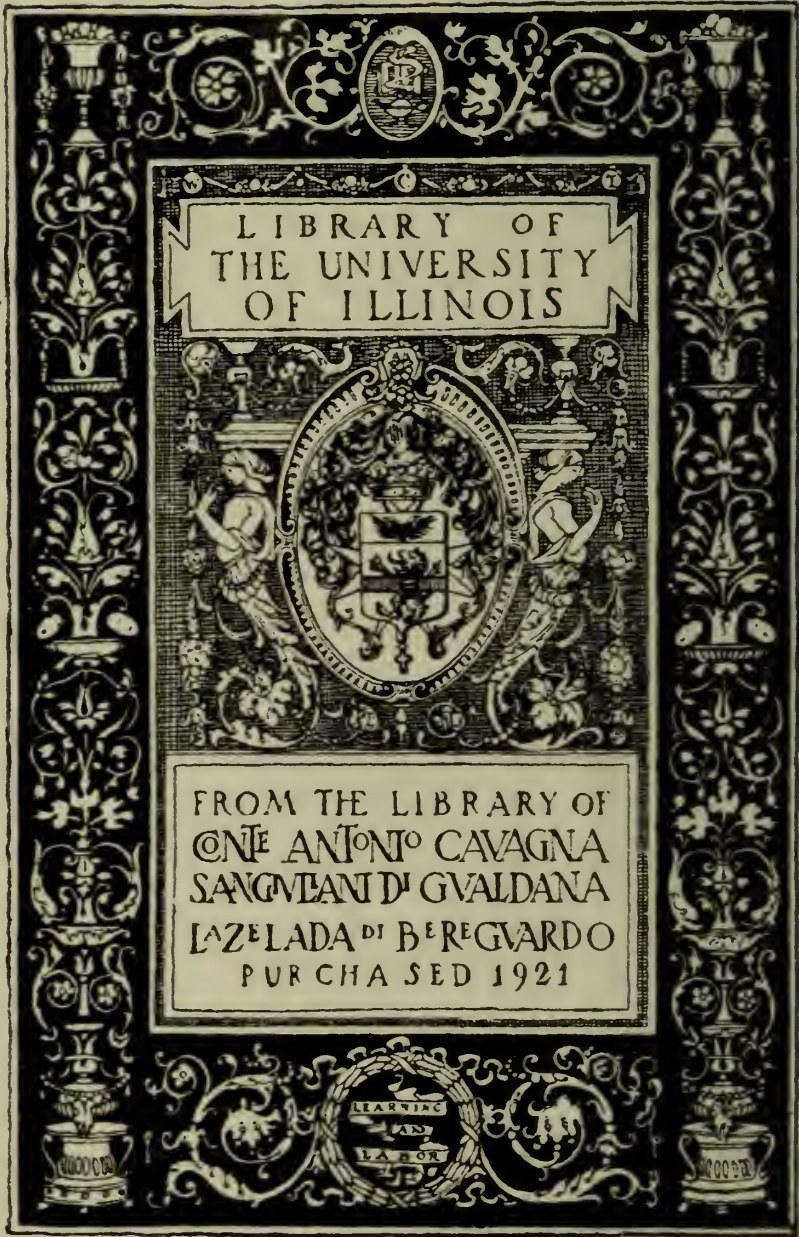


270.4

C 738

1824



LIBRARY OF
THE UNIVERSITY
OF ILLINOIS

FROM THE LIBRARY OF
C^{TE} ANTONIO CAVAGNA
SANGMEANI DI GVALDANA
LAZELADA DI BEREGVARDO
PURCHASED 1921

LEARNING
AND
LABOR

270.4
C738
1824



COMPENDIO

DELLA STORIA

DELLE CROCIATE.

*La presente Edizione è posta
sotto la tutela delle Leggi.*

UNIVERSITY OF ILLINOIS



COMPENDIO

DELLA STORIA

DELLE CROCIATE



MILANO

DALLA TIPOGRAFIA E LIBRERIA MANINI

ne' Tre Re, num. 4085

1824.

1857
MAY 10

CHAMBERLAIN

1857

CHAMBERLAIN



1857

CHAMBERLAIN

1857

270,4

C 738

1824

LE CROCIATE.



FINO dai primi secoli della chiesa, massime dopo che la sede imperiale di Roma fu trasferita a Bisanzio, divenne uso frequentissimo dell'Occidente il fare pellegrinaggi alla Terra Santa. Il Calvario, il Sacro Sepolcro di Gesù Cristo chiamavano a sè la pia venerazione dei popoli; la Giudea, piena di religiose rimembranze; era tuttavia la terra

547426

614

promessa per tutti i fedeli; e Gerusalemme si riguardava come la prima patria dei Cristiani. Invano la tirannide de' sultani abassidi, e la violenta dominazione dei fatimiti, che si disputavano a vicenda l'impero della Siria, si opposero al loro zelo: nulla potè diminuire il numero de' pellegrini, che andavano a visitare i santi luoghi. Alla fine dell'undecimo secolo, i torcumanni si impadronirono di Gerusalemme, e la sorte de' Cristiani divenne più spaventevole. Le loro pie carovane furono spesso assalite

e spogliate dagli egizj e dagli arabi; un gran numero di quelli, che aveano lasciata la loro patria e la loro famiglia, per visitare la chiesa della Resurrezione, perdeva la vita, prima di avere salutata la Città Santa; e quelli, che sfuggiti a mille pericoli giugneano a Gerusalemme, erano tuttavia esposti agli insulti dei nuovi dominatori della Giudea.

I pellegrini della chiesa latina, reduci in Europa, narravano ciò che avevano veduto, ciò che avevano sofferto nel loro viaggio; gli insulti fatti ai Cristiani,

il sacro sepolcro profanato, il patriarca di Gerusalemme e i venerandi vescovi trascinati in catene. Questi racconti, ingranditi dalla fama, volavano di bocca in bocca, e destavano ovunque sdegno, orrore e compassione. Fra i devoti viaggiatori, i quali si erano recati alla Terra Santa, uno si trovò più vivamente colpito che gli altri dalle sciagure de' suoi fratelli cristiani, sicchè di ritorno in Europa, mosse tutti i cuori, penetrandoli di que' sentimenti ond'era animato. Lasciando il patriarca di Gerusa-

lemme , gli disse: *armerò per difendervi tutte le nazioni guerriere dell' Europa*; e attenne la sua promessa. Pietro l' eremita, di nascita oscura, ma d' immaginazione ardente, senza tesori, senza autorità; col solo poter delle lagrime e delle preghiere giunse a sollevar l' Occidente, e a precipitarlo quasi tutto intero contro l' Asia.

Appena fu egli sbarcato sulle coste d' Italia, corse a gettarsi ai piedi del romano pontefice. Il papa Urbano II lo accolse come un profeta, applaudì al suo di-

segno, e gli commise di annunziare la prossima liberazione di Terra Santa. L'ardente missionario colla testa calva, i piedi nudi, vestito di sacco percorse le provincie dell'Italia e della Francia. Ovunque passasse, le donne, i fanciulli, i vecchj facevano udire i loro gemiti alla sua voce; il popolo alzava grida verso del cielo, per chiedere a Dio, che si degnasse volgere pietoso uno sguardo alla sua già diletta città; e i guerrieri giuravano di prender l'armi, per liberarla dal giogo degli infedeli.

In mezzo a questo generale fervore, il capo della cristianità convocò a Piacenza un concilio, onde rappresentarvi i bisogni e i pericoli della chiesa. Ducento vescovi, quattro mila ecclesiastici, e trenta mila secolari di ogni condizione si recarono a quest'assemblea, le cui sedute si tennero in una pianura vicina alla città. Alessi Comneno vi inviò ambasciatori, per domandare ai principi latini soccorso contro i musulmani. Essi commossero tutti i cuori, parlando delle sciagure di Gerusalemme,



e non lasciarono indifferente la politica de' principi, rappresentando loro i pericoli, che minacciavano l' Occidente.

Fu quindi presa risoluzione di liberare ad un tempo Costantinopoli e Gerusalemme; ed onde accelerar l' eseguiimento di sì grande impresa, Urbano propose un secondo sinodo, il quale, convocato a Clermont nell' Auvergne, riuscì non men numeroso e non meno ragguardevole di quello di Piacenza. I grandi e i dottori più rinomati vennero ad onorarlo di loro presenza, e



ad assisterlo co' loro consigli. I signori e i cavalieri più prodi vi accorsero da tutti i paesi vicini, offerendosi di combattere per la causa di Gesù Cristo. Fu cosa mirabile a vedersi come quelli, che pur dianzi si facevano guerra, obliando a un tratto le loro rivalità, più altro odio non mostrarono che contro i musulmani. Il concilio sanzionò queste felici disposizioni, pronunciando una censura severa contro le guerre fra' privati, e confermando la tregua di Dio, o la sospensione d'ogni ostilità per

quattro giorni della settimana. Gli ecclesiastici, le donne, gli agricoltori, i mercadanti furono posti, per tre anni, sotto la protezione speciale della chiesa.

Il concilio si occupò in seguito della sorte de' Cristiani di Siria. Pietro l' eremita, con un crocifisso in mano, con occhi piangenti, con sembiante abbattuto parlò il primo degli oltraggi fatti alla fede di Cristo; narrò le profanazioni, di cui egli medesimo era stato testimonia, i tormenti e i supplizj che avea veduto subire i figlj infelici della

chiesa ; e le sue parole furono spesso interrotte da' singulti dell'assemblea, alla cui compassione erano picciolo sfogo le lagrime. Urbano, che favellò dopo di Pietro, venne egli pur deplorando l'onta e la sventura della Santa Città, che racchiudeva il sepolcro di Gesù Cristo, ed era contaminata dal culto di Maometto. Le sacre sue mura, che già servirono di asilo agli apostoli, erano fatte recinto alla dimora impura de' saracini. Il sangue de' martiri, ond' erano bagnate le vie di Gerusalemme

e tutta la Palestina, gridava
alfine vendetta contro gli oppres-
sori di quella Terra Santa. A tali
accenti lo sdegno successe al
dolore, e quando il venerato
pontefice esortò i fedeli adunati
a prender l'armi, tutti si alza-
rono e gli risposero con grido
unanime: *Dio lo comanda! Dio
lo comanda!* I vescovi di Puy
e d' Orange chiesero i primi di
essere decorati della croce. Rai-
mondo, conte di Tolosa, che
già aveva combattuto i musul-
mani in Ispagna, offeriva, per
mezzo de' suoi ambasciatori ve-

nuti a scusarlo di non poter assistere all' assemblea , d' andar a combattere quei nemici del nome cristiano anche in Asia , seguito da gran numero di cavalieri.

Appena la risoluzione del concilio fu nota, i vescovi tornati alle loro sedi altra cura più quasi non ebbero che di benedir croci per la folla di quelli, che chiedevano di passare in Terra Santa; e tutta Europa risuonò di quelle parole del Vangelo: *Chi non porta la sua croce, e non viene dietro a*

me, non è degno di me. Non solo i sacri pastori, i principi, i nobili uomini, ma i cittadini, i villici, gli artigiani, le donne, i fanciulli, i vecchj riguardavano il cammino di Gerusalemme come il cammino del cielo; e accorrevano in immenso numero sotto i vessilli de' crociati.

Motivi politici ed umani mescolavansi, per vero dire, ai sentimenti di pietà ch' erano cagione di sì gran movimento. Mentre moltissimi de' Cristiani si arruolavano per la grande

impresa, onde meritare un' eterna felicità nell' altra vita; molti cercavano un sollievo dai mali, che gli affliggevano in questa. Il popolo era infelicissimo; e la spedizione alla Terra Santa sembrava promettere loro in lontananza un migliore destino. I servi trovarono nel campo dei crociati un rifugio contro i rigori della loro condizione, i debitori contro quelli de' creditori loro, i colpevoli contro la giustizia. In que' barbari tempi non si conosceva spesso altra autorità che la forza, altra legge che

quella della spada. La professione dell'armi era la sola onorata; e una moltitudine di cavalieri percorreva l'Europa cercando avventure. Gli apostoli delle crociate profittarono di questo spirito di cavalleria, e raccolsero sotto i loro vessilli gran numero di guerrieri intrepidi, che giurando di difendere l'innocenza e la beltà aveano pur giurato difendere la religione. Era noto che due o trecento pellegrini normanni, tornando dalla Terra Santa, aveano conquistato e fondato il regno

di Napoli e di Sicilia: esempio fatto per risvegliare l'ambizione. Tutti i viaggiatori, che arrivavano d'Oriente, parlavano con entusiasmo delle maraviglie vedute, delle ricche provincie, che aveano traversate. Se la religione prometteva le sue grazie a quelli, che doveano combattere per lei; la fortuna anch'essa promettea loro tutti i favori; e più d'un principe e più d'un signore, vendendo a vil prezzo il suo principato o la sua baronia in Europa, si rallegrava al pensiero di farne,

cambio in Asia con un vasto regno o un grande impero.

Il concilio di Clermont, tenuto l'anno 1095, avea fissato la partenza della crociata pel giorno dell' Assunzione 15 agosto dell' anno seguente. Questo termine parve troppo lungo all'impazienza d'un gran numero. Ne' mesi di marzo e di maggio sessantamila francesi d' ambo i sessi, raccolti in esercito , s' avanzarono dalle rive del Reno a quelle del Danubio sotto il comando dell'eremita Pietro, che camminava a piedi , in sandali , e cinto di

grossa fiene. Questo nuovo generale si era mostrato più abile a far leva di soldati che ora non si mostrasse a condurli. Egli era troppo bene riuscito ad infiammare il loro zelo; non potè riuscire egualmente a contenere o dirigere le passioni che avea fatte nascere. La moltitudine dei crociati, che somigliava piuttosto ad una numerosa carovana che ad un esercito, commettendo violenze dovunque passava, fu assalita, battuta, dispersa dagli Ungari e dai Bulgari; e i tanti distaccamenti che la seguivano,

rendendosi colpevoli dei medesimi eccessi, provarono l'istessa sorte. Un picciol numero d'uomini, che vi si sottrasse, pervenne fino a Costantinopoli. Alessi, che gli avea chiamati in suo soccorso, cercò di liberarsi al più presto di tali ospiti incomodi, e si affrettò di fornir loro i mezzi di proseguire il lor cammino verso la Siria. Trasportati in un paese, che punto non conosceano, i crociati provarono nuovi rovesci. Pietro fu battuto dai musulmani nelle pianure di Nicea, ed ebbe il dolore di veder perire gli

avanzi del suo esercito, senza aver toccato le frontiere di Palestina.

I falli, però, e le sciagure dei primi crociati non furono senza qualche utilità per quelli, che dovevano seguirli. Un nuovo esercito si mise ben tosto in cammino, sotto gli ordini del saggio e pio Goffredo di Buglione. Quest' esercito che annoverava fra le sue schiere la più parte de'gentiluomini di Francia, di Lamagna, di Lorena, ed avea per condottiero uno de'più abili capitani del suo tempo, si avanzò

attraverso i paesi, che l'eremita Pietro avea anch'egli traversato, e giunse in veduta di Costantinopoli, senza aver avuto a sormontare altri ostacoli, fuorchè le fatiche di un lungo viaggio.

Ugo, il grande, fratello di Filippo re di Francia, il quale avea preso la croce, partì l'anno istesso, conducendo seco Roberto duca di Normandia, Stefano conte di Chartres, il conte di Fiandra, il giovane Eustachio di Boulogne, e la più parte degli altri grandi vassalli della corona. Parecchi signori, che

accompagnavano Ugo, furono costretti di vendere i loro feudi, per sovvenire alle spese del loro viaggio in Terra Santa. Poterono allora i comuni riacquistare la loro libertà; e gli storici aggiungono che il re di Francia vide con gioja la partenza de' rivali più pericolosi del suo potere.

Boemondo, principe di Taranto, Tancredi il modello de' cavalieri del suo tempo, e Raimondo conte di Tolosa, che avea mandato a chiedere la croce al concilio di Clermont, si misero bentosto in cammino per Costan-

tinopoli. Raimondo condusse in sua compagnia la gioventù ardente e coraggiosa delle provincie meridionali di Francia. Il valore di Boemondo era già paventato in Asia, e i suoi soldati aveano combattuto più volte nell'Epiro e nella Tessaglia. Al giugnere successivo di quattro numerosi eserciti a Costantinopoli, Alessi parve meravigliato, e ricevè, tremando, l'omaggio di questi nuovi ausiliari. Essi entrarono nell'Asia minore, presero Nicea, e batterono due volte i turchi in quelle pianure stesse, ove

l'anno precedente erano stati sepolti gli avanzi dell'esercito di Pietro.

Se non che, vincitori de' seguaci di Maometto, furono presso che vinti dall'ardore divorante d'un clima per loro novello. Gran numero di crociati perirono per malattia. I paesi, che traversavano, devastati dalle loro armi, li lasciarono in preda alla fame. Per colmo di sventura, la discordia s'introdusse fra i loro capi, a cui l'ambizione fece obliare lo scopo religioso della guerra. Padroni di Edessa e di

Antiochia si disputarono fra loro i fatti conquistati, nè pensarono punto a mitigare i mali de' Cristiani.

Percossi da tanti flagelli, scoraggiati dalle loro stesse vittorie, i crociati cominciarono a pensare al passato, e a sospirare verso la patria, che avevano abbandonata. Ugo il grande ritornò in Europa; il conte di Chartres e di Blois abbandonò vilmente lo stendardo, ch'egli medesimo avea inalzato, e il loro esempio cagionò infinito numero di diserzioni. Invano i vescovi parlarono

a nome del cielo, onde rianimare il coraggio dei soldati; quell'eloquenza, che già avea risvegliato il loro entusiasmo, più non poteva calmare la loro disperazione.

In questo mezzo non pertanto i crociati entrarono nella Siria. Proseguendo il loro cammino fra le coste del mare e il monte Libano, traversarono Tripoli, Tiro, Sidone, Tolemaide e Cesarea, riconobbero Lidida, Ramla, Emmaus, Betlemme. All'aspetto di questi luoghi venerati essi obbliarono tutti i loro mali, e

sentirono risvegliarsi in cuore tutte le perdute speranze;

Come furono giunti sulle alture di Nicopoli, ecco d'improvviso la Città Santa colpisce i loro sguardi. A questa vista, che li riempie d'incredibile allegrezza, essi fanno risuonare tutti ad un tempo quel grido, onde rimbombò già il concilio di Clermont: *Dio lo comanda! Dio lo comanda!* Gli uni si gettano ginocchioni contemplando estatici in lontananza i sacri luoghi, cui andavano a liberare; gli altri baciano con rispetto una terra

onorata dalla presenza del loro Salvatore, e consecrata dal suo sangue. Pur dianzi poco disposti a seguire le leggi di Cristo, ora pronti a morire per lui, giurano tutti di vendicare la Città Santa dagli oltraggi e dal giogo sacrilego degli infedeli.

Dacchè i crociati erano partiti da Costantinopoli, Gerusalemme avea cangiato padroni; essendone i turcomanni stati cacciati dai saracini. Questi offerirono la pace ai Cristiani; ma non si poterono risolvere d'abbandonar loro la Città Santa. I principi latini si

occuparono adunque dei preparativi d'un assedio. Goffredo di Buglione, Eustachio suo fratello, e Tancredi con loro si misero a campo dal lato d'occidente verso la Torre, che ancor si appellava di Davide. Le genti di Raimondo si attendarono verso il meriggio sul pendio della montagna di Sion. Roberto duca di Norvegia, i conti di Fiandra e di S. Paolo fecero accampare i loro soldati dal lato di settentrione, ed occuparono tutta la pianura, che si stende dalla parte di Damasco sino alla valle di Giosafat. Il

quinto giorno dell'assedio, dietro le promesse meravigliose d' un eremita il quale abitava il monte degli Olivi, i crociati diedero un assalto generale; ma non avendo nè scale, nè macchine da guerra, furono respinti con perdita fino a' loro trinceramenti. Alcuni di appresso tentarono un nuovo attacco; il quale non riuscì meglio del primo. Alla vista di Gerusalemme essi aveano ripigliato, è vero, tutto il loro entusiasmo; ma questo non tardò ad indebolirsi in faccia ai mali a cui si trovarono in preda.

L'assedio non durò che quaranta giorni; e questi, al dir di uno storico, dovettero sembrar secoli di miserie e di calamità. Il tormento sempre rinascente della fame; la straordinaria siccità che a questa si aggiunse, resero veramente orribile la condizione de' latini. Tutte le campagne vicine a Gerusalemme erano devastate; la fontana di Siloe era inaridita; le acque del torrente di Cedron eran pure corrotte dal calore dell'estate. Tutto l'esercito ormai periva di fame, di sete, di cordoglio, nè i suoi capi

vedeano altro rimedio a tanti mali, che il pronto conquisto della Santa Città. Come a quest' uopo bisognavano macchine di guerra, fu loro pensiero il farne subito costruire. Il bosco incantato del Tasso venne abbattuto: e gli arbori furono, fra poco tempo, cangiate in bastite, in arieti, in catapulte, in torri enormi, innanzi a cui doveano crollare tutte le difese degli assediati. Compiuti siffatti preparativi, fu cura dei migliori il ristabilire l' unione fra i capi ed i soldati. I sacerdoti, che aveano

presa la croce, si studiarono di rianimare il coraggio abbattuto; e parlarono con forza contro i vizj, che snervavano i cuori, per cui Dio sembrava interdire ai Cristiani l'ingresso di Gerusalemme. Raimondo e Tancredi diedero i primi l'esempio della riconciliazione, abbracciandosi davanti a tutto l'esercito. Gli altri capi e i soldati gli imitarono, e per dare più solennità a queste scene commoventi, tutti i crociati, preceduti da vescovi, uscirono in arme dei loro campi e si portarono alla montagna

degli Olivi. Ivi esortati dall' eremita Pietro, che loro additava le alture del Calvario, e la chiesa del Santo Sepolcro vicina a riceverli, rinnovarono tutti i loro giuramenti, e ritornarono pieni di fiducia alle tende, ed ivi passata la notte in preghiere, allo spuntar del giorno mossero risoluti all' assalto.

Mentre la cristiana religione incoraggiava i crociati ad assaltare Gerusalemme, il culto del Profeta comandava ai musulmani di difenderla. Una celebre moschea, edificata nel luogo, ove

fu già il tempio di Salomone, si attirava gli omaggi di tutto l' Oriente. Perocchè una tradizione, conservata fra i turchi ed i sáracini, facea loro credere che Maometto fosse partito da Gerusalemme per salire al cielo. Gli assediati adunque, a cui il fanatismo era fortissimo sprone, si adoperavano con feroce ostinatezza; e faceano piovere dardi infiammati, masse enormi di pietre, torrenti d'olio bollente e di fuoco greco sopra gli assediatori. Dall' una e dall' altra parte si combattè fino a notte col me-

desimo accanimento. Ma tutti gli sforzi de' crociati riuscirono inutili; e la tristezza e lo sdegno gli accompagnarono ai loro accampamenti. I capi altro non sapeano dire, per consolarsi, fuorchè *Dio non li giudicava ancor degni d'entrare nella Città Santa.*

All'indomani, 15 luglio 1099, sul comparir del giorno, i Cristiani tornarono all'assalto. La pugna non fu meno ostinata o meno mortifera dell'antecedente; e la vittoria rimase lungo tempo indecisa. Alfine Goffredo

di Buglione, seguito da gran numero de' suoi, pervenne a scalar le mura, e Gerusalemme fu conquistata. L'istoria nota che i crociati entrarono nella Città Santa un venerdì sull'ora terza, il giorno e l'ora della morte di Gesù Cristo. Questa circostanza avrebbe dovuto ispirare ai loro cuori sentimenti di misericordia; ma inaspriti dai mali sofferti, irritati dai lunghi insulti de' saracini, ebbri ancora del furore de' combattimenti passarono spietatamente a fil di spada gran parte degli abitanti di Gerusalemme.

Il pio Goffredo torse lo sguardo da questo spettacolo sanguinoso; compianse gli errori de' suoi compagni, e si occupò di render grazie a Dio della sua vittoria. Ei si recò a quest' effetto senz' armi, e a piedi nudi alla chiesa del Santo Sepolcro. La notizia di un tal atto di devozione si sparge fra l' esercito; bentosto le vendette, i furori si acquetano; i crociati spogliano i loro abiti intrisi di sangue, fanno risuonare Gerusalemme dei loro gemiti e de' loro singhiozzi, e vanno tutti insieme, an-

ch'essi disarmati, e a piè nudi, verso la chiesa della Risurrezione. Questo passaggio improvviso dal furore de' combattimenti alle commoventi pratiche della pietà deve, senza dubbio, far stupire l'osservatore. Simili contrasti s'incontrano sovente nella storia delle crociate; ma essi non accusano che la debolezza umana.

Come i crociati furono padroni di Gerusalemme, pensarono a darle nuove leggi, e a rialzare il trono di Davide e di Salomone. Goffredo fu eletto re dai suffragi unanimi de' suoi com-

militoni ; ma come quest' eroe era pieno di sincera pietà non volle aver corona di monarca in quella città, ove il Salvatore del mondo era stato coronato di spine ; e ricusò un titolo, che avea pure meritato per le sue virtù, e che l' istoria gli ha dato, per prendere quello più modesto di difensore e barone del Santo Sepolcro. Appena ebbe egli accettato il periglioso onore di governar Gerusalemme, si vide obbligato a difenderla contro le truppe del soldano d' Egitto. Un esercito innumerevole

d' egizj, d' etiopi, d' arabi, raccolti in nome di Maometto, s' avanzava verso la capitale della Giudea, avendo giurato di ripigliarla contro i Cristiani. Goffredo si mosse onde prevenirlo; si affrontò seco in vicinanza di Ascalona; e ajutato dal valoroso Tancredi duca di Normandia, e dal conte di Tolosa lo battè e lo disperse. Tale battaglia fu l' ultima di questa crociata. I principi Cristiani, sciolti da' loro voti per la presa di Gerusalemme e per la vittoria che ne assicurava la conquista, si misero in

cammino per ritornare in Europa; portando palme nelle loro mani, e facendo risuonar dovunque passavano cantici di trionfo. Essi non lasciarono a Goffredo che due mila fanti e trecento cavalieri, ma questo piccolo esercito era formidabile, poichè rimaneva a comandarlo il bravo e fedele Tancredi.

Tali sono i principali avvenimenti di questa prima crociata, che fu celebrata dal Tasso. La filosofia può opporre i suoi ragionamenti al mirabile di questa impresa; ma i versi del poeta

le hanno dato un carattere di grandezza e di eroismo, che durerà finchè duri il suo poema immortale. I tempi di tale crociata sono oggi per noi quello che fu l'epoca memorabile dell'assedio di Troja pei greci del secolo d' Alessandro. Potrebbe anche aggiungersi che gli eroi del Tasso ci riescono per la loro umanità e pel loro civil costume assai più graditi che quelli d'Omero; e che il motivo della presa di Gerusalemme è per noi d'altra importanza che quello, che armò i greci, e preparò la caduta di Troja.

Il vero fine politico delle crociate, quello forse a cui meno si pensò, era conseguito; l'impero cadente de' greci erasi rialzato per le vittorie de' Cristiani. I crociati aveano fondato in Oriente il principato d' Antiochia, la contea di Edessa, il regno di Gerusalemme. Poteano i musulmani essere per lungo tempo ridotti alla guerra difensiva; ma nè i greci degeneri, nè i latini, i quali erano soltanto valorosi, seppero conservare que' vantaggi che la guerra avea lor recati.

I popoli della Siria si sottomisero con gioja all' autorità di Goffredo. La morte di questo principe, troppo immatura per la felicità de' suoi sudditi, fu pianta insieme dai musulmani e dai cristiani. Egli avea aumentate le sue conquiste colla saggezza della sua politica, egualmente che col terrore delle sue armi; e lasciò a Baldovino suo successore un regno non meno esteso, che quello di Giuda e d'Israele. È vero che la popolazione di questo nuovo regno era poco numerosa; ma le emi-

grazioni d'Europa gli fornivano di continuo difensori ed abitanti.

Folco, conte d'Anjou, salì sul trono di Gerusalemme dopo Baldovino, e il suo regno fu senza turbamento, e senza gloria. La minorità di suo figlio, che gli succedette, fece nascere alcune divisioni fra i signori e cavalieri; e i saracini, approfittandone, ripresero Edessa contro i Cristiani, e minacciarono Gerusalemme.

Grida d'inquietudine si rinnovarono in tutto l'Occidente. I Cristiani di Siria chiamarono

i principi d'Europa in loro soccorso. Quarant'anni erano già trascorsi dalla liberazione del Santo Sepolcro; ma lo spirito de' popoli ancor non si era cangiato, sicchè da tutte le parti si prepararono ad una seconda crociata.

Una voce, fra l'altre, si alzò più potente onde eccitarvi e i grandi e la moltitudine, la voce di san Bernardo. Nato di nobile famiglia in Borgogna, otto anni innanzi alla conquista di Gerusalemme, egli si era, all'età di ventidue anni, sepolto nel mo-

nastero di Cestello, e dal fondo del suo chiostro era divenuto l'oracolo del mondo cristiano. La santità de' suoi costumi gli avea conciliata una tale autorità, che la Francia, l'Inghilterra e l'Italia lo consultarono sopra uno scisma, ed obbedirono alle sue decisioni. Egli ebbe per discepoli Eugenio e Suggero; ma il semplice abate di Chiaravalle fu più possente in Europa, che i suoi due discepoli, l'uno dei quali si era elevato alla tiara; e l'altro al ministero di Francia.

La sua eloquenza, di cui ci sono rimasti monumenti, lo colloca di gran lunga al di sopra dei suoi contemporanei. Le sue opere, dice uno scrittore protestante, non sono sfornite nè di gusto nè d'ingegno, e vi si trova per tutto l'impronta della ragione e dell'umanità.

S. Bernardo fu un altro missionario, come l'eremita Pietro: ma questi si era principalmente indirizzato a' popoli; l'altro mosse, anzi strascinò i potenti. I due più grandi monarchi d'Europa, il re di Francia e l'im-

perador d'Alemagna si mise ero a capo della nuova crociata.

Luigi VII, chiamato il giovane, che avea fatto voto d'andar a combattere gli infedeli d'Oriente, convocò un'assemblea de' principali signori e vescovi, nella città di Bourges. Goffredo, vescovo di Langres, vi pronunciò un discorso patetico sulle sventure di cui i Cristiani d'Asia erano minacciati, esortò i suoi uditori ad armarsi per la difesa di Gerusalemme; e, quello che è degno di osservazione, s. Bernardo si oppose al-

lora con forza al disegno di una nuova crociata; nè cedette che l'anno seguente alle istanze del sovrano pontefice e allo spirito del secolo.

Nella primavera dell'anno 1146, un gran numero d'ecclesiastici e di secolari d'ogni condizione fu convocato a Vezelay, ove si radunò in una pianura vicina alla città. S. Bernardo si trovò a quest'assemblea, dove la sua riputazione l'avea preceduto, e in cui il papa lo indusse 'a predicare un secondo armamento sotto il vessillo della

croce. Egli dunque parlò a' suoi uditori dell'infelice stato de' lor fratelli d' Oriente; rappresentò i turchi ed i saracini, come pronti ad invadere di nuovo Gerusalemme; esaltò la gloria dei primi crociati, che aveano conquistato la Terra Santa; mostrò Gesù Cristo, che camminava egli medesimo a capo degli eserciti Cristiani, per difendere la città ov' egli era morto per la salute degli uomini. Commosso da questo discorso, il re di Francia si alza dal suo trono, va a gettarsi ai piedi del sacro ora-

tore , e riceve da lui il segno venerato de' crociati. Quest' esempio infiammò gli spiriti ancor più che il discorso dell'eloquente missionario. La regina Eleonora, figlia del duca di Guienna, si presentò per ottenere la croce, come il re suo sposo, e fu seguita da tutti i grandi del regno, che si trovavano nell'assemblea. La fama pubblicò il loro atto memorando; e il loro entusiasmo si comunicò bentosto a tutti i popoli della cristianità. S. Bernardo, trasportato dal suo zelo, andò a predicar la crociata

nelle diverse provincie di Francia e di Lamagna; e le sue parole ebbero sì straordinaria, e oserei dire sì sventurata efficacia, che spopolarono le città e le campagne. Egli scriveva al papa Eugenio: *I villaggi ed i castelli rimangono deserti: più non si veggono che vedove, i cui mariti son vivi.*

Il lettore si meraviglierà, senza dubbio, che s. Bernardo, il quale avea mostrato dapprima tanta moderazione, abbia messo in seguito tanto ardore e zelo sì smoderato nella predicazione

della crociata. Non è qui inutile l'osservare che le opinioni da lui proclamate erano le dominanti del suo tempo; e che l'influenza esercitata dal suo secolo sopra di lui fu per avventura più grande che quella esercitata da lui sul proprio secolo.

Nuova assemblea, intanto, fu convocata a Chartres. Era allora sì comune la persuasione che la santità de' costumi e il fervor della religione dovessero tener luogo di tutti i talenti politici e militari, che s. Bernardo fu nominato ad una voce capitano

generale de' nuovi crociati. Egli ebbe tanto senno da rifiutar quest' onore, e scrisse al papa, che sarebbe prodigio di sinistro augurio il vedere un monaco prendere il comando d'un esercito. Essendo stabilito, che i crociati partirebbero nel mese di giugno del 1147, Luigi il giovane si recò allora a Metz, accompagnato da tutti i gran signori del suo regno. Nel tempo istesso l'imperatore Corrado camminava colle sue truppe verso Costantinopoli, ove i due monarchi doveano riunirsi.

Costantinopoli, all'arrivo di Corrado, fu testimonio del singolare spettacolo di due imperadori, eredi degli avanzi dell'impero d'Augusto; i quali si dicevano e l'uno e l'altro successori di Cesare e di Costantino. Le lor pretese reciproche fecero nascere dapprima alcune scissure; ma come l'imperator d'Occidente avea un possente esercito per sostenere i suoi diritti; il greco non insistè molto sui proprj.

Emanuele Comneno, dice un celebre scrittore, fremè al periglio, in cui si credette, vedendo

passare, attraverso i suoi stati, eroi terribili e grandi eserciti. Dissimulò per altro i suoi timori; e non osando affrontare i principi d'Occidente, più non pensò che a tradirli. Alcuni crociati, essendosi accorti della sua perfidia, proposero in un'assemblea d'impadronirsi di Costantinopoli. Ma i capi della spedizione rigettarono generosamente quest'avviso, dicendo come Aristide, che la cosa poteva esser utile, ma che non era giusta.

Dopo un soggiorno d'alcune settimane in vicinanza di Co-

stantinopoli, l'imperator d' Alemagna entrò nell' Asia minore. Egli si inoltrò, circondato di continuo da tradimenti. Si fornivano agli alemanni vettovaglie avvelenate; si tendevano loro agguati per via; si avvisarono i nemici del lor passaggio; e per colmo di slealtà furono date loro a Costantinopoli guide infedeli, che gli sviarono per le gole del Tauro, e gli abbandonarono già vinti dalla fatica e dalla disperazione al ferro dei turchi e de' saracini.

I francesi, cui i rovesci degli

alemanni non poterono scoraggiare, proseguirono il lor cammino verso la Siria, passarono il Meandro, malgrado l'opposizione dei turchi, ebbero una sconfitta presso Laodicea, e arrivarono ad Antiochia un anno dopo la loro partenza da Metz. Luigi VII provò nella corte antiochena de' dispiaceri domestici, che lo forzarono ad abbreviarvi il suo soggiorno. Il principe Raimondo si dichiarò pubblicamente amante d' Eleonora di Guienna; e un re di Francia si vide costretto rapir di notte la

propria moglie per ricondurla nel suo campo, donde partì alla testa delle sue truppe verso Gerusalemme, ove l'imperator Corrado, che avea lasciata l'Alemagna con un esercito, era giunto qual semplice pellegrino.

I Cristiani della Siria temevano di giorno in giorno l'invasione de' saracini; quindi il re di Francia fu ricevuto a Gerusalemme come un salvatore. Tutti i principi, tutti i prelati col clero, seguiti dal popolo, uscirono ad incontrarlo fra grandi acclamazioni, cantandò le parole

stesse, con cui il Figliuol di Dio fu accolto nella Città Santa. Pochi giorni dopo l'arrivo di Luigi VII, i crociati intrapresero l'assedio di Damasco; ma furono bentosto costretti d'abbandonarlo, pel tradimento d'alcuni Cristiani del paese. Si propose in seguito d'assediare Ascalona, al che la più parte dei signori francesi e alemanni si opposero. Essi erano scoraggiati; e la perfidia d'alcuni Cristiani d'Oriente servì di pretesto a finir precipitosamente la guerra. L'imperatore Corrado tornò al-

lora in Europa; e ripassando per Costantinopoli, che aveva esultato de' suoi rovesci, come parve men formidabile, vi fu meglio accolto. Il re di Francia rimase alcun poco a Gerusalemme; indi richiamato dal fedele Ruggero s'imbarcò a Tolemaide alla volta del suo regno, ove non riportò che il cordoglio d'aver fatti vani sforzi per la causa della fede, e d'aver perduta, senza alcun vantaggio, la più bella parte del suo esercito.

Questa seconda crociata fu assai più infelice dell'altra. I suoi

campioni nulla profittarono dei falli di coloro, che giunsero primi in Terra Santa; non diffidarono abbastanza dei greci, che li tradirono; spregiarono troppo i turchi, e neglessero sovente i mezzi più opportuni di vincerli. Essi aveano anche de' capi meno abili che i precedenti. Raimondo, Baldovino, Tancredi, Goffredo di Buglione erano certo migliori generali che il re di Francia e l'imperator d'Alemagna. Corrado e Luigi VII non mancavano di coraggio, ma piuttosto di militare prudenza. I loro eserciti

erano come turbe erranti, composti in gran parte di donne, fanciulli, vecchi, i quali nulla potevano per la vittoria, e aumentavano il disordine e la disperazione dopo una sconfitta. Non potendo stabilirsi ordine o disciplina, un solo rovescio bastò a distruggere l'esercito alemanno, e la speranza della spedizione. Alessandro avea conquistato l'Asia con trentamila uomini; e genti quattro volte più numerose vi trovarono la tomba, poichè i loro capi non seppero unire l'avvedimento al valore.

Al suo ritorno in Francia, Luigi VII fece cancellare il suo matrimonio con Eleonora di Guienna. Accusavasi questa principessa d'essersi lasciata sedurre da Raimondo, principe d'Antiochia, e d'essere stata troppo tenera per la bellezza d'un giovine turco, appellato Saladino. « Ma di tali cose, riflettè ingenuamente Mezerai, o si dice più che non è, o si sa meno di quello che è ». Eleonora sposò poco appresso Enrico II; e il ducato di Guienna divenne una provincia dell'Inghilterra.

Se Luigi commise fallo, ripudiando una donna, che gli portava in dote la più bella delle provincie del suo regno, lo riparò conservando alla Francia un ministro, che l'avea resa molto florida. I cortigiani vollero render sospetta la fedeltà di Suggero; ed il re lor rispose, dando al suo ministro il titolo di *padre della patria*. L'elegregio uomo era il solo di tutta Europa, che si fosse opposto alla crociata; e d'ogni parte lodavasi la sua savia previdenza, mentre si mormorava

altamente dell' abate di Chiavalle. Questi indirizzando al papa un' apologia della propria condotta, accusò, con qualche ragione, dell' esito sfortunato della guerra, da lui predicata, l' inesperienza e gli sregolamenti di coloro, che l' aveano fatta. Del resto ei si giustificò ancor meglio, ricusando due anni dopo di predicare una novella crociata.

Mentre i Cristiani si affliggevano in tutto l' Occidente dei rovesci de' crociati, nuovi avvenimenti si preparavano in Asia.

Gli apostoli dell'islamismo aveano colorato di religiosi motivi la loro politica, sicchè la guerra, che facevano ai Cristiani, si reputava una guerra sacra. Fino dalla prima crociata essi mai non aveano cessato di eccitare i popoli di Oriente ad armarsi contro i nemici del Profeta. Dopo la presa di Gerusalemme fatta da Goffredo di Buglione, grandissimo fu il cordoglio fra i musulmani; e Bagdad fu in preda alla desolazione. Il cadì di Damasco si era strappata la barba in presenza del califo; e tutto

il divano aveà versato lagrime all' udire le prime conquiste dei Cristiani. Ma i califi| divisi tra loro, e spogliati dell' antica autorità non poteano che deplorar l'onta dell' armi maomettane; quando una rivoluzione inopinata cangiò la faccia dell' Oriente, e oppose d' improvviso una potenza formidabile all' armi dei crociati.

Allorchè i latini arrivarono per la prima volta in Siria, i califi del Cairo, e di Bagdad già più non possedeano che un' ombra di potere. Ammoliti

dalle delizie dei loro harem, più non rassomigliavano a quel guerriero loro predecessore, che interrogato sulla sua origine, rispose mostrando la sua spada: *ecco la mia genealogia*; e additando i suoi soldati: *ecco la mia razza*. Invisibili ne' lor palagi aveano abbandonato il governo ai loro schiavi, che gli adoravano genuflessi, e loro ad un tempo imponevano leggi. Il loro nome era ancor venerato, ma la loro autorità non era più riconosciuta. Essi più non l'esercitavano che nelle moschee;

più non aveano che il vergognoso privilegio di confermare il potere usurpato degli emiri, i quali turbavano le provincie per governarle, e si disputavano sul campo di battaglia il diritto di regnare ad un tempo sul popolo e sul principe.

Noradino era stato allevato presso il trono di Bagdad. Valoroso egualmente che ambizioso era divenuto sultano di Mosul, di Aleppo e di Damasco. Sperando aggiugnere anche l'Egitto a' suoi vasti dominj, concepì il disegno di cacciarne i fatimiti,

ed inviò Schiracouh suo generale contro il visire e gli emiri del Cairo.

Questi furono sostenuti da potenti alleati, e resisterono da principio all'armi di Noradino. I due califi, tranquilli nei lor palagi, invocavano Maometto per felice esito di una guerra, di cui non poteano dividere i pericoli, ma di cui non isperavano nemmeno partecipare ai vantaggi. Vicarj del Profeta, di cui interpretavano la legge in maniera differente, si maledivano l'un l'altro nelle pubbliche preghie-

re, dichiarandosi a vicenda nemici di Dio. Le maledizioni del califo di Bagdad infiammarono gli spiriti; egli promise tutti i favori di Maometto a quelli che anderebbero a combattere il suo rivale; e indusse parecchi principi dell' Oriente a favorir l' intrapresa di Noradino e di Shiaracouh.

La seconda crociata avrebbe potuto profittare di queste divisioni; ma la metà de' guerrieri era perita prima d'arrivare in Palestina; e gli altri scoraggiati non tardarono a ripartire per

l' Europa , senza aver tentato nulla d'importante. Il re di Gerusalemme fornì soccorsi al califo e al visire del Cairo , perchè non soccombessero ; ma sgraziatamente fu questa piuttosto una mostra di protezione , per averne lucro , che non una vera difesa. Le sue forze , altronde , erano di poco riguardo ; sicchè , dopo alcune inutili dimostrazioni , gli abbandonò all' odio , che aveva loro attirato un' alleanza momentanea co' Cristiani.

Il generale di Noradino fu ricevuto in Egitto , come il pro-

tettore della fede musulmana; fece trucidare il visire del Cairo, e secondo il costume d' Oriente prese il suo posto. Tale conquista affrettò la caduta de' fatimiti; il califo di Bagdad fu riconosciuto nelle pubbliche preghiere come il capo legittimo di tutti i veri credenti; e il color nero degli abassidi, che discendevano da Omar e da Abubeker, fu sostituito alla divisa verde dei figli d' Ali.

In mezzo a questi rivolgimenti era cresciuto un giovane guerriero della tribù de' Curdi, che

avea veduto sul campo di battaglia come si divien padroni degli imperi, e che dovea bentosto riunire nelle sue mani possenti le più ricche provincie d' Oriente. Saladino nipote di Shiracouh avea seguito suo zio in Egitto; si era segnalato nella difesa d' Alessandria; seppe affezionare l' esercito alla propria persona, e divenuto padrone dell' Egitto s' impadronì bentosto di Damasco, d' Aleppo, di Diarbekir; indusse la Mecca e Medina a riconoscerlo per protettore, aiutato da suo fratello

Malek Adel conquistò l' Yemen, si rese signore della Mesopotamia, riportò parecchie vittorie sopra i Cristiani, e minacciò Gerusalemme.

Tal'era la nuova e formidabile potenza elevatasi in Oriente. A misura che Saladino estendeva i limiti del suo impero, il regno di Gerusalemme volgeva al suo termine. Amaury, che avea con felice successo sostenuto la guerra contro gli infedeli, era pur dianzi morto; la lebbra avea privato suo figlio Baldovino IV delle facoltà del corpo e dello

spirito; Sibilla sua erede fece salir sul trono il marito, Guido di Lusignano, principe di bella presenza, ma di sì debole riputazione, che si udì il suo proprio fratello Goffredo esclamare: « Poichè ne hanno fatto un re, avrebbero sicuramente fatto di me un dio, se mi avessero conosciuto ». Questa scelta generalmente biasimata infievolì la regia autorità. I rivali del nuovo monarca risvegliarono il furor de' partiti; nè l'aspetto de' santi luoghi minacciati potè imporre silenzio alle loro ambiziose pre-

tese. Il governo era senza forze; il popolo malcontento, il regno diviso, e il trono di Gerusalemme, non avea più per appoggio che alcuni soccorsi giunti d'Europa, e la bravura de' cavalieri del tempio e di san Giovanni.

Era stata conclusa una tregua con Saladino, ma per colmo di sciagura fu rotta dall'imprudenza di Rinaldo da Chatillon, che avea sorpresa una fortezza vicina al deserto, e di là insultava i saracini, spogliava le loro carovane, e minacciava le città di Medina e della Mecca. Sala-

dino cominciò dal lagnarsene, e come non fu ascoltato entrò nella Giudea con ottantamila uomini. Guido di Lusignano uscì di Gerusalemme alla testa d'un esercito levato in fretta, venne ad incontrar l'inimico fino a Tiberiade, fu battuto, e cadde egli medesimo colla vera croce in potere degli infedeli. Saladino si mostrò generoso verso il re cattivo, ma fece cader la testa del malaccorto o infelice Rinaldo, che avea violato i trattati, e ricusava di abbracciare la religione del Profeta. Un giorno

solo tolse a Gerusalemme il suo capo e i suoi difensori più intrepidi: una regina in pianti, i figli di quelli che perirono alla battaglia di Tiberiade, e alcuni soldati fuggitivi erano i soli guardiani del Santo Sepolcro. Preceduto dal terrore delle sue vittorie Saladino si presentò ben presto sotto le mura della veneranda città, i cui abitanti più non isperavano che nella misericordia di Dio e in quella del vincitore. Egli ne fece venire in sua presenza i principali, e loro disse: « Io credo,

come voi, che Gerusalemme sia la casa di Dio, nè voglio profanarne la santità coll'effusione del sangue: abbandonate le sue mura, ed io in cambio vi farò parte de' miei tesori ». La disperazione loro ispirò fermezza. « Non possiamo, essi risposero, cederti una città ove il nostro Dio è morto; molto meno possiamo rendertela ». Il Sultano giurò allora sull'alcorano che non s'impadronirebbe della città se non a viva forza; e l'assedio fu cominciato e continuato ferocissimamente. Gerusalemme

aveva ancora una numerosa popolazione, ma questa più non poteva opporre che preci e suppliche al furor degli assediatori. Quelli stessi, che aveano risposto al Saladino con qualche coraggio, più non pensavano che ad implorare la sua indulgenza. Saladino si ricordò del suo giuramento, e si mostrò inesorabile. Un giorno ch'essi lo scongiuravano più dolorosamente di lasciarsi commovere; volgendosi alle mura, e mostrando loro i suoi stendardi, che sopra vi sventolavano: *Come volete voi*

loro disse *ch' io venga ad accordi per una città presa?* Ma i saracini furono respinti; e il sultano, temendo la disperazione degli assediati, fece radunare i dottori della legge, e loro domandò se poteva sciogliersi del giuramento fatto di prendere la città d'assalto. Gli imani e i cadì decisero in favore dell'umanità; e, ciò che è degno di rimarco, trassero la loro decisione dalle sottigliezze d'Aristotele, tradotto in arabo. Saladino, concesse la vita agli abitanti; e dopo quattordici giorni d'assedio entrò qual trionfatore.

in Gerusalemme , strascinando al suo seguito Guido di Lusignano umiliato e cattivo in quella città ove poc' anzi era stato re; e ventimila guerrieri fatti prigionieri a Tiberiade , che rividero piangendo quelle mura che il loro coraggio non avea potuto difendere. Così quella Gerusalemme , che ottantaquattro anni prima fu glorioso conquisto dei Cristiani , e tanto sangue costò all' Europa cadde nuovamente in poter degli infedeli. Saladino (*) usò della vittoria con generosità.

(*) Alcuni istorici vollero paragonare

L'istoria ci ha dipinto la disperazione de' Cristiani, quando furono costretti di abbandonare la Santa Città. Essi bagnavano delle loro lagrime quel Calvario, ove il loro Dio era morto per loro; non potevano distaccare i loro sguardi da quei luoghi, i quali racchiudevano ciò

la clemenza di Saladino colla presa fatta da' primi crociati. Ma bisogna non obbliare che i Cristiani offerirono a Saladino di capitolare, e i maomettani ricusarono da' primi crociati ogni condizione, onde la città fu presa d'assalto dopo sanguinosi combattimenti.

ch' essi aveansi di più prezioso e più caro. Condannati ad un esilio, di cui non isperavano vedere mai più il termine; proscritti dai musulmani, rigettati dai Cristiani d'Oriente, che gli accusavano d'aver dato il sepolcro del loro Dio in mano degli infedeli, errarono quindi per la Siria senza soccorsi e senza asilo. Pareechj morirono di miseria e disperazione; alcuni tornarono in Europa ad annunziare gemendo, e lacerando le loro vesti, in segno d'altissimo duolo, che Gerusalemme più non era in poter de' Cristiani.

La tristissima novella sparse in tutto l'Occidente la più gran costernazione. Urbano III, il quale era allora a Ferrara, ne morì di cordoglio. Gregorio VIII, che gli succedette, indirisse lettere pressantissime e pateticissime a tutti i fedeli, esortandoli a prender la Croce per la liberazione della Terra Santa; e queste lettere furono pubblicate in tutte le chiese. Dappertutto si riguardò la perdita di Gerusalemme come un segno dell'ira celeste; e tutti i fedeli cercarono di placarla col fervore delle preghiere e l'au-

sterità delle penitenze. Guglielmo, arcivescovo di Tiro, celebre per la sua eloquenza e la sua pietà, giunse nel tempo medesimo in Europa, onde esortare i Cristiani d'Occidente ad armarsi per difendere e vendicare i loro fratelli di Siria. Egli si trovò all'assemblea dei fedeli convocati a Gisorz; dipinse loro, in maniera da eccitarne la più viva compassione, le sciagure del regno di Gerusalemme; disse come i conquistatori de' crociati in Oriente si riducevano alla contea d'Antiochia, alla città di Tiro, a

quella di Tripoli; parlò del terrore che ispirava Saladino, e loro dichiarò che più non rimaneva speranza di rientrare nel regno di Gerusalemme, se i re più potenti della cristianità non univano i loro cuori e le loro armi, per liberare la patria antica de' Cristiani. Questo discorso risvegliò il comune entusiasmo. I re di Francia e d'Inghilterra, che trovavansi nell'assemblea, si presentarono i primi onde ricevere la croce, e furono seguiti da tutti i signori de' loro regni. Fu stabilito che i francesi pren-

derebbero una croce rossa, qual si portava nella prima crociata; che gli inglesi ne avrebbero una bianca; e che quella dei fiamminghi sarebbe verde. Si decise altresì, che per sovvenire alle spese della nuova spedizione, quelli, che non prendessero la croce, pagherebbero la decima delle loro entrate. Lo spavento, che ispiravano le armi di Saladino, fece dare a quest' imposta il nome di *decima saladina*.

Da quel punto più non si pensò che ai preparativi della partenza. Il re di Francia Fi-

lippo Augusto, e Riccardo cuor di Leone, succeduto pur dianzi a suo padre Enrico II sul trono d'Inghilterra, aveano di fresco ricominciata la guerra nel Poitou. Ma, presa appena la croce a Gisorsz, deposero le armi, giurando di non ripigliarle che contro gli Infedeli; e si recarono a Veze-lay, onde conferire insieme sugli interessi della religione, e promettersi eterna riconciliazione. Accompagnati dalle benedizioni del popolo partirono poi di là ambidue per imbarcarsi, l'uno nel porto di Marsiglia, l'altro

in quello di Genova. Un istorico inglese osserva, che Filippo e Riccardo sono i soli re di Francia e d'Inghilterra, che abbiano combattuto per la medesima causa. Ma la politica non tardò a distruggere l'opera della religione; l'unione dei due monarchi fu tosto alterata, e noi vedremo in seguito, come i loro dispareri nocquero al buon esito della loro impresa.

Frattanto l'imperador di Lamagna, Federigo Barbarossa, che ultimo fra tutti i principi Cristiani avea preso la croce, era

stato il primo a segnalare il suo zelo, mettendosi in ordine di partire pel mese d'aprile dell'anno istesso a capo di numeroso esercito. Sgraziatamente scelse la via, che aveano presa i primi crociati, attraversò i dominj del greco imperadore, che temeva più che mai i principi d'Occidente, e avea pur dianzi stretta alleanza con Saladino. Quindi Federigo fu obbligato d'innoltrarsi colle armi in mano, e difendersi or contro la forza aperta, ora contro le insidie d'un nemico debole e perfido. All'uscire

dell' impero greco ebbe poscia a respingere gli avversarj , che Emanuele Lange avea contro di lui suscitati ; sicchè il suo viaggio fu un perpetuo combattimento. Egli battè il sultano d' Icona , prese più città , guadagnò parecchie battaglie , ma perdette gran parte del suo esercito ; ed indi a poco morì per essersi bagnato , come altra volta Alessandro , nelle fredde acque del Cidno. Gli alemanni , che poterono sfuggire ai tanti pericoli corsi , giunsero in Siria sotto gli ordini del duca di Svezia

figlio di Federico ; ma il loro arrivo ispirò più spavento che fiducia ai Cristiani, che facevano allora l'assedio di Tolemaide.

Mentre queste cose avvenivano, il re di Francia e quello d'Inghilterra si conducevano in Siria per mare. Dopo aver passato l'inverno a Messina, Filippo Augusto arrivò in primavera col suo esercito sotto le mura di Tolemaide. Riccardo, che il seguiva da vicino, s'arrestò per punire l'insolenza d'Isacco tiranno di Cipro, il quale avea ricusato un asilo alla sua

sorella e alla futura sua sposa. Il re Inglese fece sbarcare il suo esercito, assalì il tiranno, gli tolse lo stato, e lo caricò di catene d'oro, volendo alludere all'avarizia di lui. Indi celebrò nel nuovo regno le sue nozze con Berengaria, figliuola del re di Navarra, e pervenne pochi giorni appresso al campo de' crociati.

Le cose de' Cristiani in Oriente già cangiavano d'aspetto. Il loro esercito aveva ricevuto rinforzo da molti de' lor fratelli d'Occidente, veneziani, genovesi,

pisani, che precedettero Filippo Augusto e Riccardo. All' arrivo de' due monarchi, si rianimò il loro zelo, la loro speranza, il loro coraggio; e un sentimento di nuovo vigore fe' lor pensare alle più grandi intraprese.

Saladino prevede, che avrebbe a combattere eserciti formidabili. Mentre ancora si predicava in Europa la terza crociata, egli aveva mandato ambasciadori al califo di Bagdad; e questi si volse a tutti i seguaci di Maometto, per esortarli a difendere l' islamismo. Al primo suono

della tromba sacra , i guerrieri dell' Egitto , dell' Arabia , e di tutte le provincie finitime erano accorsi sotto le bandiere di Saladino. Quindi Tolemaide vide allora intorno alle sue mura quanto l' Occidente e l' Oriente avea d' uomini intrepidi e coraggiosi. In quest' assedio memorabile furono dall' una parte e dall' altra veramente prodigiose le prove di valore. I francesi e gli inglesi combatterono a principio unicamente con eguale ardore che prospero successo ; ma il loro accordo fu di poca

durata. Si presentarono due concorrenti pel regno di Gerusalemme: l'uno era quel Guido di Lusignano, che venne fatto prigioniero a Tiberiade; l'altro un Corrado, marchese di Monferato, che avea difeso la città di Tiro contro tutte le forze di Saladino. Filippo Augusto inclinava al secondo; e questo bastò perchè Riccardo, il qual era d'un naturale assai geloso, prendesse a sostenere il primo. Tutto l'esercito si trovò quindi diviso; nè più si videro i due re insieme combattenti. Ogni volta

che quello di Francia, il qual era per così dire l'Agamennone dell'impresa, comandava un assalto, Riccardo, ritirato nella sua tenda, rimaneva co' suoi inglesi nel funesto riposo d'Achille. I vescovi, intanto, e i più saggi guerrieri riuscirono ad imporre silenzio alle pretese dei partiti, e a far intendere la voce della religione dolente. Riccardo e Filippo si riconciliarono; e il loro esempio fu seguito da quanti erano con loro. Essi più non si disputarono che l'onore d'essere i primi a salire

sulle mura nemiche; Tolemaide non potè resistere ai loro sforzi, e fra poco si arrese, volgendo ormai due anni, dacchè era assediata.

La più valorosa nobiltà d'Europa perì in quest'assedio. I francesi ebbero a piangere i conti Teobaldo di Chartres e di Blois, Stefano di Sancerre, Tosselino di Montmorency, Alberigo Clemente, il primo maresciallo di Francia, di cui l'istoria abbia parlato, ed altri molti, fra i quali il signor di Coucy. Ferito a morte egli com-

mise ad uno de' suoi scudieri di portare il suo cuore alla donna di Fajello; ciò che fu poi argomento di mesta rappresentazione alle tragiche scene. L'amor commovente dell'eroe era fatto veramente per cavare le lagrime; se non che la barbara gelosia di Fajello, l'orribile situazione d'una donna, che mangia senza saperlo il cuor del suo amante, e spira in seguito d'inedia e disperazione, sono quadri fatti piuttosto per inorridire, che per toccare gli animi delicati con dolce pietà.

Gran tempo si perdette da' crociati davanti a Tolemaide; e le loro scissure in grazia dei diversi pretendenti al regno di Gerusalemme non servirono, che ad assicurarne il possesso ai saracini. Filippo Augusto, il quale seguitava ad essere oggetto della gelosia di Riccardo, e che nelle pianure di Siria mai non obliò d'esser re di Francia, abbandonando un'impresa cominciata sotto auspicj infelici, dopo la presa di Tolemaide tornò in Europa. Dieci mila francesi, di cui affidò il comando al duca

di Borgogna, rimasero nell'esercito de' crociati.

Pochi giorni dopo la sua partenza, si venne a gran battaglia fra Cristiani e saracini presso Antipatride in riva al Giordano; e dall'una parte e dall'altra apparve eguale il valore. Gli storici riferiscono che essendosi Riccardo e Saladino scontrati nella mischia, si scagliarono l'uno sopra dell'altro colla spada in mano; che alla vista del loro particolare combattimento, i due eserciti rimasero a un tratto immobili, lasciando ai loro capi

l' onore di decidere la battaglia; ma che poi al veder Saladino rovesciato da cavallo, i saracini non poterono tenersi dall' accorrere in suo ajuto. Il sultano salvò la vita, ma perdè la vittoria, e fu messo in fuga coi suoi: del quale vantaggio se i Cristiani sapevano approfittare, e andar dritto verso Gerusalemme, la Città Santa usciva un' altra volta dalla servitù degli infedeli. Riccardo perdè più mesi a riprendere Jaffa e Cesarea, ed a fortificare alcune città marittime; e diede così tempo allo scoraggia-

mento e alla discordia d'introdursi fra' Cristiani. Venne quindi la stagione delle piogge ad interrompere il progresso delle sue armi.

Queste non si recarono che in primavera verso Gerusalemme. Saladino, che vi si era rinchiuso tremando, attendeva con gran sollecitudine a fortificarla; ma i falli di Riccardo, i dissidj dei crociati calmarono presto i suoi timori, e resero inutili le sue precauzioni. Come l'esercito Cristiano fu in vicinanza della Santa Città, il duca di Borgogna si ritirò d'improvviso co' francesi

a cui comandava. Abbandonato da' suoi alleati il monarca inglese vide con incredibil dolore svanire il frutto di tutti i suoi sforzi, e guardando a Gerusalemme dalle alture di Nicopoli si coprì il volto, e sciamò gemendo: *Coloro, che ricusano di liberare il Sepolcro di Gesù Cristo, non sono degni di contemplarlo.*

La discordia intanto andava ognor crescendo fra i Cristiani. Si rimproveravano essi apertamente d'aver venduto Gerusalemme agli infedeli; si chiamavano traditori: ciò che già avvenne

anche nella prima crociata. Non è raro, nelle guerre sventurate, il vedere i capi accusarsi reciprocamente, e rovesciare sui lor rivali la vergogna delle proprie sconfitte. Riccardo rispondeva ai suoi accusatori con atti di valore, degni d' Amadigi e d' Orlando. Egli fu veduto sfidare da sè solo l' esercito de' saracini, e traversarne le file; senza che alcun di loro osasse opporsi. In altra occasione, seguìto da alcuni compagni, salvò la città di Jaffa; di cui i nemici aveano già scolate le mura. Un'altra volta, con

picciola mano d'uomini, s'impadronì d'un convoglio di 7 mila cameli, il quale era diretto a Gerusalemme. Se non che tante prodezze nulla giovarono per la causa de' Cristiani, i quali ormai più non potevano rimanersi uniti, nè tentar nulla di grande.

Riccardo perciò disperando di entrar vincitore nella capitale della Giudea, sospettando altronde l'ambizione del fratel suo, il principe Giovanni, il quale era rimasto in Inghilterra, temendo pel proprio regno le intraprese di Filippo Augusto tornato in

Europa; più non pensò che a lasciare la Palestina. Cominciò dunque ad aver trattative coi saracini, e non proseguì la guerra, che per avere una pace più onorevole. Le battaglie quindi furono assai meno furiose di prima, anzi spesso interrotte da feste, in cui i soldati di Saladino e quei di Riccardo mescolavano insieme i loro voti, perchè ai giorni di sangue e di patimenti succedessero alfine giorni di tranquillità. Fu dai crociati chiesta Gerusalemme al sultano, che la negò; poichè anche i seguaci del

Profeta la riguardavano come Città Santa. Altre volte fu proposto di dare in isposa una sorella di Riccardo a Malek Adel fratello di Saladino, a condizione che i due conjugi salirebbero insieme il trono di Gerusalemme. Saladino, per tenerezza verso il valoroso fratello, approvò un tal pensiero; ma la differenza di religione lo rese inesigibile. Perocchè da ambidue le parti si abborriva il cangiamento, da ambidue non si ammetteva altra conversione che al proprio culto: dall'una chiedeasi che la sorella di Riccardo fosse musul-

mana; dall' altra che il fratello di Saladino si facesse cristiano.

Intanto fu conclusa una tregua di tre anni, tre mesi e tre giorni, durante la quale Gerusalemme sarebbe aperta alla divozione de' Cristiani, che occuperebbero tutta la costa marittima da Jaffa insino a Tiro. I principali capi de' due eserciti giurarono, gli uni sull' alcorano, gli altri sul vangelo, di osservare le condizioni del trattato. Quanto al sultano e al re d'Inghilterra si contentarono di darsi la loro parola, e di toccarsi le

destre: avendo, per ciò che pare, in quegli antichi tempi, la regal maestà un non so che d'augusto e di santo in sè medesima, che dava sicurezza quanto la santità del giuramento.

Così riuscì la terza crociata, nella quale tutta Europa in armi altro vantaggio non potè ottenere che la presa di Tolemaide. I Cristiani diedero per avventura in essa maggiori prove di valore che nelle precedenti, e trovarono anche i saracini più agguerriti. Questi aveano appreso dai Cristiani medesimi l'arte di

combatterli e di vincerli; aveano d'altronde il grande vantaggio di pugnare sul proprio terreno sotto il nativo clima, e di non essere soggetti che ad un solo capo, il quale ispirò loro sempre il medesimo sentimento, e sempre propose a difendere l'istessa causa.

Due uomini si acquistarono in questa crociata una gloria immortale, l'uno con brillante successo, l'altro con fortuna troppo minore della virtù. Il nome di Riccardo fu lungo tempo il terror dell'Oriente; e i turchi

e i saracini, che l'aveano vinto, il celebrarono ne' loro proverbj anche quando più quasi non rimaneva memoria de' crociati. Saladino, a vicenda, fu encomiato nell'Occidente, e presentato più volte dall'istoria qual modello ai principi della Cristianità.

Una lunga prigionia aspettava l'eroe della terza crociata al suo ritorno in Europa; ed ancor oggi si versano lagrime al racconto de' suoi infortunj. Saladino, poco più felice, non godè che un anno della sua gloria. Venuto al termine dei suoi giorni.

distribuì egualmente le sue elemosine ai Cristiani ed ai musulmani; e poco prima di spirare ordinò ad uno de' suoi ufficiali di portare il suo panno mortuario per le vie di Damasco e gridare: *Ecco ciò che il gran Saladino vincitor dell'Oriente porta seco delle sue conquiste.*

Come giunse in Occidente la notizia della morte di Saladino, il papa Celestino III esortò di nuovo i fedeli a prender l'armi per la liberazione della Palestina. Questa nuova crociata, a capo della quale si trovò Fede-

rigo, duca d' Austria, fu meno ragguardevole per gesta eroiche, e assai più infelice che tutte l'altre; e confermò quella voce popolare che la Palestina era la tomba de' Cristiani. Quelli che si arruolarono nella quinta crociata sotto il papa Innocenzo III, intrapresero un conquisto, che presentava assai meno ostacoli, e molto più ricco bottino. I Latini, traversando l'impero greco, aveano ammirato lo splendore della città di Costantino e veduto la debolezza del suo governo. Ora la perfidia de' greci impe-

radori diede loro bastevole pretesto per impadronirsi di quella città. Federigo, divenuto imperador d'Alemagna, tornò pochi anni appresso con nuovo esercito nella Terra Santa; ma non fu più avventurato di quelli che lo aveano preceduto. Malgrado tante infelici esperienze, il saggio Luigi IX pensò anch'egli di poter liberare il Sepolcro di Cristo; ma perdette la libertà a Damietta, e la vita a Tunisi, senza utilità per la causa della fede. Dopo la morte di s. Luigi si fecero nuovi sforzi per ravvivare l'ar-

dore delle crociate; ma fra le guerre intestine, e gli scismi scoppiati in Occidente, l'Europa più non potè pensare a Gerusalemme.

La maggior parte delle imprese politiche, secondo una vulgata sentenza, non sono giustificate che dal buon esito; ma questo pure mancò alle crociate. Esse furono mal dirette, e il pio fanatismo, che ne era l'anima, le allontanò da quello scopo a cui una saggia politica potea pur volgerle. Una cieca fiducia fece trascurare i mezzi di ben riuscire; la moltitudine produsse

il disordine; e quella che al partire sembrava pegno di vittoria, fu quasi sempre cagione di ruina. Se è vero però che le crociate sieno state funeste all'umanità, è forza confessare, che non furono senza vantaggio per l'Europa. Perocchè sospesero lungamente le querele di religione ognor pronte a scoppiare in Occidente; e contribuirono a mantenere la pace fra i principi, che, tenendo i loro sguardi rivolti verso l'Oriente, rinunciarono spesso ad ambiziose pretese, per volare in soccorso

di Gerusalemme. Sotto Luigi il giovane, che prese parte alla seconda crociata, la Francia fu prospera e tranquilla; e il regno di Filippo Augusto, che si mise a capo della terza, fu uno dei più brillanti della monarchia. Le crociate innoltre dietro il primo colpo al feudalismo, e assicurando la prerogativa dei re, prepararono l'indipendenza dei comuni.

Venezia, Genova, Amalfi, e parecchie città marittime d'Italia, Fiandra, Alemagna pervennero, in tempo delle crociate, al più alto grado di prosperità

e di splendore; s'impadronirono del ricco commercio d'Oriente; perfezionarono l'arte della navigazione, e fondarono quelle scuole, onde poi uscirono gli intrepidi marinaj, che andarono alla scoperta del nuovo mondo, sì ch'ebbe nuova direzione e nuovo impulso lo spirito umano.

Altro vantaggio delle crociate fu l'arrestare le emigrazioni dei popoli asiatici, pronti sempre a rovesciarsi sull'Occidente. I saracini erano padroni delle più belle provincie di Spagna; aveano devastate le coste d'Italia; e la

vittoria riportata sopra di loro a Poitiers da Carlo Martello non toglieva che l'Europa fosse da essi minacciata in ogni parte. Le crociate forzarono quella gente conquistatrice e bellicosa a difendersi in casa propria.

Esse differirono di più d'un secolo la caduta del greco impero. Non poterono, è vero, conservare ai latini il possesso di Costantinopoli, solo baluardo contro le invasioni de' turchi e de' saracini; ma gli statuti dell'ordine di Malta, il quale è loro opera, attestano ancora lo

spirito politico di quelle guerre sante. I cavalieri prestavano giuramento di combattere i turchi, e più d'una volta arrestarono gli eserciti di que' barbari, ardenti di portare il loro culto e il loro servaggio nella civile Europa.

Nel tempo delle prime crociate, per altro, gli orientali erano tutt'altro da quel che furono poi; e in molte cose anzi si mostravano troppo superiori ai popoli d'Occidente, che da essi ricevettero allora molte utili istituzioni.

Gli arabi erano istruiti nell'agri-

l'agricoltura, e in tutte l'arti che contribuiscono ai comodi della vita e alla ricchezza della società. Le crociate resero l'Europa più industriosa, e le aprirono nuove fonti di prosperità. I saracini, e sopra tutto i greci amavano le arti belle, che perciò erano in gran favore alla corte del soldano e a quella di Costantinopoli, ove alcuni latini poterono attingere quel fiore d'urbanità ch'era allora sconosciuto in Europa. Quindi solo dopo le crociate, ritroviamo nei francesi quel misto di pietà e

di galanteria, che per gran tempo formò quasi il loro carattere nazionale, ed era sì felicemente espresso da quella divisa: *fedele a Dio ed alla beltà*. Dopo le crociate parimenti apparisce nella loro istoria quella lealtà figlia della prodezza, quell'inflessibile onore, che equivaleva alla giustizia, e che per lunga stagione tenne luogo di tutte le giustizie della terra. Mentre i cavalieri si consecravano alla difesa della religione e della beltà, i trovatori fecero udire la loro voce, cantando i prodigj dell'amore

e del valore. La nobile franchezza, il coraggio, la forza, perdettero appoco appoco quanto potevano ancora avere di aspro; presero a compagne le grazie dello spirito, e così venne formandosi quella squisita pulitezza, quell'amor generoso della gloria, quell'eroismo propriamente chiamato cavalleresco, il quale diè in seguito tanto lustro alla francese nazione, e contribuì allo splendore del secolo di Luigi XIV.

FINE DEL COMPENDIO.

RIFLESSIONI SULLE CROCIATE.

LE Crociate formano una considerabil parte della Storia della Chiesa del XII secolo, e furono le sorgenti principali del cambiamento della disciplina. I Papi e quei che per loro comando predicavano le Crociate, non cessavano di rappresentarle alla nobiltà ed al popolo come il miglior mezzo per assicurare la loro salute. Fa d' uopo, dicevano essi, vendicare la causa di Gesù Cristo, e strappare dalle mani degl' infedeli questa terra, che è la di lui eredità, acquistata da esso a prezzo di sangue, e promessa al suo popolo. Egli ha data la sua vita per voi; or non è egli giusto che per lui diate la vostra? Soffrirete voi di starvene nelle vostre case in riposo, mentre che i di lui nemici, bestemmiano il suo santo nome, col culto abbominevole di Maometto, profanano il suo tempio e i luoghi da esso onorati colla visibile sua presenza, ed insultano i fedeli? Che risponderete a Dio nel dì del giudizio, per aver trascurato un mezzo così facile di espiare i vostri peccati, e di guadagnare la corona

del martirio? Ecco ciò che i Papi nelle loro lettere, ed i predicatori nei loro sermoni rappresentavano colle espressioni le più patetiche.

Pretendevasi di vendicare la causa di Gesù Cristo; ma ciò che veramente lo disonora, si è la vita corrotta dei cattivi Cristiani, qual'era per lo più quella dei Crociati, assai più che la profanazione delle fabbriche consacrate al di lui nome, e dei luoghi che ci rircordano ciò ch'egli ha sofferto per noi. Qualunque sia il rispetto che meritano questi santi luoghi, la religione non è ad essi assolutamente annessa, come lo ha dichiarato Gesù Cristo, dicendo esser giunto il tempo in cui Dio non sarebbe stato più adorato nè in Gerusalemme nè in Samaria, ma per tutta la terra in ispirito e in verità. Un equivoco è poi il chiamare la Palestina, *l' eredità del Signore, e la terra promessa al suo popolo*; poichè tali espressioni convengono soltanto all' antico Testamento nel senso letterale, nè possono essere applicate al nuovo che nel figurato. L' eredità, che Gesù Cristo si è acquistata col suo sangue, è la Chiesa formata dalle nazioni tutte, e la terra a questa promessa è la patria celeste. Dobbiamo certamente esser disposti a dar per lui la nostra vita; ma col soffrire ogni sorta di persecuzioni, di tormenti, piuttosto che offenderlo, e perdere la sua grazia; nè ci ha comandato di esporla, assalendo gl' infedeli colle armi alla mano.

Tali riflessioni ci conducono all' esame della gran quistione , che suol proporsi sulle Crociate. Eran elleno queste imprese legittime od illegittime? Erano conformi o contrarie alla legge di Dio? In una parola la guerra de' principi cristiani con gl' infedeli era ella giusta od ingiusta? Conoscendo io di non avere nè i lumi nè l' autorità necessaria per decidere una disputa così delicata, e sulla quale i dotti sono divisi di sentimento, mi contenterò di riportare le ragioni degli uni e degli altri, nè oserò insistere su quelle che a me sembrassero maggiormente fondate.

Quei che sostengono che l' impresa delle Crociate era ingiusta, così ragionano. Erano più di cinquecento anni che i musulmani aveano conquistata la Palestina, quando si fece la prima Crociata; or quale orribile confusione nascerebbe nel mondo, se fosse permesso di contestare ad un sovrano un paese di cui fosse egli in possesso da sì lungo tempo? I musulmani certamente erano stati da principio usurpatori; ma se cinque secoli non bastavano per renderli possessori legittimi, qual principe potrà sperare di essere tranquillo sul suo trono? Si dovrà risalire ai primi tempi in cui un popolo si è reso padrone di un paese, o una famiglia si è impadronita di una corona? Se un lungo possesso è un titolo insufficiente per far riguardare come ingiusti gli attentati che possono farsi, altro non si ha d' aspettare che turbolenze o sedizioni in ogni ream;

o almeno ogni sovrano si crederà autorizzato e in diritto di muover guerra al suo vicino sotto pretesto di differenza di religione, o di qualche antica usurpazione fatta dagli antenati. Se i principi cristiani credevano d'aver diritto di assalire i musulmani, perchè aveano questi in altri usurpata la Palestina, come eran eglino tanto ciechi da non distinguere, che le medesime ragioni ad essi pure potevansi opporre; e che col contestare agl'infedeli un paese, di cui erano padroni da tanto tempo, scuotevano loro stessi la propria autorità?

Che se giusto si giudicava l'attaccare i musulmani, perchè erano infedeli e nemici dichiarati del cristianesimo, facil cosa è il rispondere, che la diversità di religione non è una ragion bastante per fare la guerra. I cristiani che viveano sotto il dominio dei musulmani non sapevano accostumarsi ad obbedir loro; li riguardavano come una nazione maledetta, e consideravano i principi infedeli come esecrandi tiranni. Ma come ravvisare in ciò il primo spirito del cristianesimo, e quella sommissione perfetta agl'imperatori pagani per lo spazio di trecento anni di persecuzione? I principi cristiani avean eglino diritto di assalire altri sovrani che non facevano ad essi alcun torto; nè loro aveano dato alcun motivo di dichiarar loro la guerra?

I crociati al più non potevano muover guerra contro i musulmani, che in qualità di alleati degl'imperatori di Costantinopoli;

ma questi imperatori medesimi non trattarono di pace con i principi musulmani? Innoltre si esaminava attentamente in Occidente, se le lagnanze dei greci contro gl' infedeli erano ben fondate? Aggiungasi che gl' imperatori di Constantinopoli, i quali da principio aveano chiesto soccorso ai latini, ormai lo ricusavano, anzi fecero ogni sforzo per allontanare quelle truppe, che erano loro troppo pesanti, che facevano ad essi non pochi torti, e delle quali prevedevano di dover temere. Quello che dopo la quarta crociata addivenne, giustifica pur troppo i timori e le inquietudini dei greci, e pone in istato di ben giudicare, se l' unione dei crociati con i greci, e se il desiderio di soccorrerli era così sincero da giustificare le loro imprese. Finalmente, aggiungono quei che riguardano le crociate come illecite, vi ha forse cosa che sia più contraria allo spirito della cristiana religione delle imprese dei crociati? I fedeli dei bei secoli della Chiesa non ne avrebbero avuto orrore? Non è egli bastate leggere il Vangelo, per condannare severamente guerre che sono ad esso così contrarie? I cristiani che pretendevano estendere la loro religione coll'uccidere, non si avvicinavano alla condotta di Maometto, che avea fatto abbracciar la sua con il medesimo mezzo? Non toglievan essi al Cristianesimo una delle più chiare prove della sua divinità, uno dei titoli suoi più gloriosi, quale si è quello di estendersi, e di perpetuarsi con

quelle armi spirituali medesime, con cui si è stabilito? Del rimanente il Signore abbandonando la maggior parte de' Crociati al furore delle passioni, lasciando che cadessero nei più ributtanti eccessi, permettendo che avessero le Crociate un sì disgraziato fine e conseguenze tanto funeste per la disciplina, sembra aver chiaramente decisa la quistione, e insegnato a tutti i secoli posteriori ciò che pensare a buona equità si dovea di tali imprese.

Altri poi, non meno illuminati, non credono dover assolutamente condannare le Crociate, nè riguardarle come contrarie in sè medesime alla legge di Dio. Come infatti, dicono questi, non esser convinti dall'autorità di S. Bernardo, che ha creduto queste guerre legittime, e soprattutto dagli strepitosi miracoli da esso fatti in prova di esortare i popoli a crociarsi nello spirito di Dio? Non sembra certamente credibile che il Signore abbia voluto autorizzare la predicazione di questo grand' uomo con tante guarigioni miracolose, se l'oggetto della medesima fosse stata una cosa ingiusta per sè stessa. Ciò sarebbe un indebolire la prova dei miracoli, ed un esporsi a cadere in terribili inconvenienti. Ostinandosi a riguardare le Crociate come ingiuste in sè stesse, non è facil cosa il dare una risposta soddisfacente a questa difficoltà tratta dai miracoli di S. Bernardo; laddove questi si accordano molto bene col sentimento di quei che credono le Crociate legittime,

considerandole in sè medesime , e separandole da tutti que' vizj , che gli uomini vi mescolarono. S. Tommaso, che scriveva nel decimoterzo secolo , allorchè le Crociate erano tuttora frequenti, dice che non debbonsi certamente costringere gl' infedeli ad abbracciare la fede; ma che i fedeli bensì debbono, quando è loro possibile, impiegare la forza, onde impedir loro di nuocere alla Religione; e per questo appunto, continua questo Santo, i cristiani fanno spesso la guerra agl' infedeli, non per costringerli a credere, ma per forzarli a non porre ostacolo alla fede. Sopra un tal fondamento i principi cristiani si sono creduti in diritto di proteggere i cristiani stranieri oppressi dai loro sovrani.

Questo pare che fosse l' oggetto della prima crociata; ma per limitarci ad una ragione, che convenga egualmente alla seconda; si potrà ella riguardare come una cosa ingiusta in sè ed illegittima, che i principi cristiani si unissero, per levare dalle mani degl' infedeli un paese santificato dalla presenza visibile del Salvatore? Si può egli dire che il desiderio di possedere questa terra per consacrarla alla Religione fosse irregolare? È vero che la Palestina non dee essere riguardata come la cosa che adempie le promesse della Scrittura sulla eredità acquistata di Gesù Cristo; è vero che una terra temporale non è propriamente la vera eredità dei Cristiani; ma non è anche meno certo che la cristiana pietà porta a riguar-

dar con rispetto una terra santificata dalla presenza di Gesù Cristo, ed in cui egli ha operati i suoi più augusti misteri. Dovea dunque essere vietato ai principi cristiani di ripigliarsi col mezzo delle armi questa terra tanto privilegiata? Proibiva forse Iddio di fare una conquista di questa specie? E si potrà egli ciò credere, vedendo un numero grande di miracoli autorizzare san Bernardo nella predicazione delle crociate?

Se il diritto dei principi cristiani sulla Terra Santa ha qualche cosa di dubbioso, non vien egli tolto ogni dubbio dall'autorità dei miracoli? Anzi sembra al contrario che Iddio abbia voluto nell'autorizzar le Crociate, in quanto al fondo delle medesime, non già relativamente agli abusi con i quali si accompagnavano, sembra, diceva, che abbia voluto accordare ai principi cristiani la permissione di ritogliere dalle mani degl'infedeli la Giudea, far cessare con questo mezzo le guerre crudeli che si facevano fra di loro, rivolgere le armi dei medesimi verso un oggetto affatto diverso, in favor del quale la pietà medesima poneva una particolare eccezione; imperciocchè la conquista di Terra Santa non dee portare alcuna conseguenza per tutte le altre guerre, in cui i principi tentano d'invadersi reciprocamente gli Stati. Non vi ha dubbio alcuno che il lungo possesso di una corona e di un certo paese non dia un titolo legittimo, e non debba trattenere le pretensioni degli altri principi, che pretendessero tur-

bare l'ordine e la pace stabilita dalla divina provvidenza; ma, ripetiamolo un'altra volta, la brama di ripigliare agl'infedeli la Terra Santa è un caso particolare, e in cui l'autorità dei miracoli, congiunta allo zelo di uno dei maggiori dottori della Chiesa, vuole che giudichiamo di una tale impresa con vedute ben differenti. Gli atti che ci rimangono dei tempi, di cui parliamo, fanno vedere, che se procuravasi di ritornare in possesso della Giudea, ciò non facevasi per altro motivo, che per quello particolare di essere la medesima una terra santificata da Gesù Cristo, bagnata del di lui sangue; e questo è il motivo, che Dio non ha condannato, anzi ch'egli ha approvato positivamente. L'esito infelice delle Crociate non ha fatto altro vedere, che i cristiani non erano degni di scacciare dai Santi Luoghi i musulmani, e che i luoghi i più sacri, come il Calvario, il Sepolcro di Gesù Cristo e gli altri tutti sono meno profanati da uomini stranieri alla Religione, che dai cristiani medesimi. Questa ultima riflessione a me sembra la più fondata.

Qualunque sia il giudizio che vogliasi fare sulle crociate; il vero si è quello di adorare la profondità delle divine disposizioni in un avvenimento così sorprendente. Chi non si sarebbe aspettato, che la Crociata predicata da san Bernardo dovesse avere un esito fortunato, in vedere che Iddio mostrava di autorizzarla con strepitosi miracoli? Qual confusione, e qual dolore dovette aver mai

san Bernardo, uomo tanto illuminato, ed in commercio tanto intimo con Dio, nel sentire il disgraziato successo di una guerra, in cui la gloria di Gesù Cristo sembrava interessata! Quanto più si andrà esaminando questo grande avvenimento, più si avrà motivo di meravigliarsi, e di vedere come le vie del Signore sono superiori ai nostri pensamenti, e come impenetrabili sono le sue vedute, e i suoi disegni incomprendibili.

FINE.

1-19
1051
COMPENDIO

DELLA STORIA

DELLE CROCIATE

CON L'AGGIUNTA

DI ALCUNE RIFLESSIONI

SULLE MEDESIME.

TERZA EDIZIONE

MILANO

Dalla Tipografia e Libreria MANINI

1824.



UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA

270.4 C7381824 C001

Compendio della storia delle crociate.



3 0112 087631633